

Tra fantascienza e fiction

# Oddio, mio marito è incinto

Nella sua ultima raccolta, Octavia E. Butler racconta i paradossi dell'esistenza senza mai scadere nel banale o nell'assurdo

di Michela Marzano

**S**i può immaginare un mondo in cui siano gli uomini, e non le donne, a portare avanti una gravidanza? Cosa accadrebbe se scomparisse la possibilità di parlare e l'unico modo per risolvere i conflitti fosse la violenza? Cosa chiederemmo a Dio se avessimo la possibilità di incontrarlo? I racconti della scrittrice statunitense Octavia E. Butler pubblicati adesso in italiano nella raccolta *La sera, il giorno e la notte* affrontano in maniera profonda e originale alcune delle questioni più spinose e centrali della contemporaneità partendo da premesse fantastiche. Butler ha d'altronde la rara capacità di interrogarsi sulle radici profonde della nostra esistenza attraverso una narrativa sospesa tra utopia e distopia e una scrittura che, stimolando l'immaginazione e la creatività, porta fuori dai terreni battuti e dallo spazio angusto di ciò che chiunque generalmente dice, fa o pensa. Costringendo i lettori e le lettrici a salti di pensiero apparentemente incongrui, la scrittrice racconta i paradossi dell'esistenza senza mai scadere nel banale o nell'assurdo. Le radici della sua prosa sono nella vita. Ma attraverso la fantascienza, Octavia E. Butler illumina scenari inimmaginabili di cambiamento.

Ne *La sera, il giorno e la notte* - magnificamente tradotto da Veronica Raimo che, sempre per la casa editrice SUR, aveva già tradotto in italiano *Legami di sangue* - sono raccolti sette racconti e due brevi saggi. Particolarmente bello è *Figlio di sangue*: pubblicato la prima volta nel 1984 sulla rivista Isaac Asimov's Science Fiction - e da alcuni critici interpre-

tato come un racconto sulla schiavitù - narra la storia di un uomo che sceglie di rimanere incinto non per un incongruo spirito di competizione ma, consapevole delle difficoltà e dei rischi, per amore. Al tempo stesso, come spiega la scrittrice nella postfazione al racconto, si tratta di una storia che nasce da una sua personale fobia, ossia dalla paura di poter prima o poi sviluppare una reazione allergica a una puntura di insetto: «Quando devo affrontare qualcosa che mi angoschia, ci scrivo su. Risolvo i miei problemi scrivendone».

Molto intenso è anche il racconto che dà il titolo alla raccolta, e che nasce dalla fascinazione che Octavia E. Butler ammette di aver sempre avuto nei confronti della biologia e della medicina. Ma, pur partendo dalla scienza, il racconto affronta poi il tema spinoso delle malattie genetiche e dell'impatto che un gene può avere sulla nostra identità. *Il libro di*

*Martha* è invece un racconto utopico nel quale Butler prova a narrare cosa può accadere quando una persona incontra Dio, sebbene l'unica cosa che desideri, quando è al suo cospetto, è dimenticare di averlo incontrato.

In ognuno dei racconti, la scrittrice statunitense parte da sé, dai propri sogni e dai propri incubi, e costruisce poi una storia fantastica capace di rendere universale speranze e paure. Come spiega d'altronde in uno dei due saggi presenti nella raccolta, la scrittura, per lei, è sempre stata un'ossessione: «Dimenticatevi il talento. Se ce l'avete, tanto meglio. Sfruttatelo. Se non ce l'avete, non importa. Così come l'abitudine è più affidabile dell'ispirazione, un processo continuativo di apprendimento è più affidabile del talento».

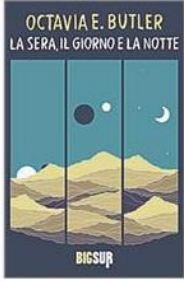
Octavia E. Butler voleva diventare scrittrice sin da bambina, anche se parenti e amici le dicevano che «i negri non possono fare gli scrittori». Voleva scrivere, anche se, per via della dislessia, l'ortografia e la punteggiatura erano inizialmente pessime. Voleva scrivere, sebbene per anni ricevette solo lettere di rifiuto, quelle prestampate e senza firma che distruggono ogni speranza. Voleva scrivere, anche se per anni si è tormentata pensando di non esserne capace: «Chi ero in fondo? Perché la gente avrebbe dovuto interessarsi a ciò che avevo da dire? E avevo qualcosa da dire? Scrivevo racconti fantasy o di fantascienza. E all'epoca quasi tutti gli scrittori seri di fantascienza erano maschi bianchi».

Nata nel 1947 e morta nel 2006, Octavia E. Butler non è stata solo la prima donna nera a scrivere racconti e romanzi di fantascienza. È stata anche la prima scrittrice di fantascienza a ricevere, nel 1995, il prestigioso Premio MacArthur.

Tra fantascienza classica e speculative fiction, i suoi racconti sono attraversati da interrogativi esistenziali e, senza mai cedere al didascalico, riescono non solo a condurre il lettore per mano dove, forse, non avrebbe mai voluto trovarsi, ma anche a restituirci il potente ritratto di un'umanità dolente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Octavia Butler**

**La sera,  
il giorno  
e la notte**  
**Sur**

Traduzione  
Veronica Raimo  
pagg. 209  
euro 17

VOTO  
★★★★☆